

SALVATORE VECA[§]

Nota dei m.e. ALBERTO MARTINELLI (*) e SILVIO BERETTA (**)

I. Salvatore Veca è stato uno dei maggiori filosofi italiani contemporanei. Nato a Roma il 31 ottobre 1943, era cresciuto e vissuto a Milano, dove si laureò in Filosofia alla Statale con una tesi su Kant, relatore Enzo Paci. La sua lunga carriera accademica, iniziata come collaboratore della cattedra di Filosofia teoretica di Paci e condirettore della rivista *Aut Aut*, si è sviluppata in diversi atenei (università della Calabria, DAMS dell'università di Bologna, le facoltà di Scienze politiche delle università di Milano, Firenze e Pavia, l'Istituto universitario di studi superiori di Pavia). Ha lasciato una vasta produzione teorica che inizia con *Fondazione e modalità in Kant* (1969) e *Sul programma scientifico di Marx* (1971), caratterizzati da un vivo interesse per la filosofia della scienza e del linguaggio. Alla fine degli anni '70, l'incontro con la filosofia analitica anglosassone, e in particolare con l'opera di John Rawls *Una teoria della giustizia*, segnano una svolta fondamentale nel suo percorso di ricerca che si concentra da allora in poi con coerente continuità sulla filosofia politica normativa, ispirando opere come *La società giusta* (1982), *Questioni di giustizia* (1985, 1991), *Una filosofia pubblica* (1986), *Etica e politica* (1989). Particolarmente significativi nel mostrare la sua capacità di unire passione filosofica e impegno politico-civile sono *Progetto Ottantanove* (1989, scritto con Alberto Martinelli e Michele Salvati) e *Cittadinanza*.

[§] La prima parte di questa commemorazione è scritta da Alberto Martinelli, la seconda da Silvio Beretta.

^{*} Professore emerito di Scienza politica e Sociologia dell'Università degli Studi di Milano, Italy. E-mail: alberto.martinelli@unimi.it

^{**} Professore emerito di Politica economica dell'Università di Pavia, Italy. E-mail: silvio.beretta@unipv.it

Riflessioni filosofiche sull'idea di emancipazione (1990). Nel 1997 pubblica *Dell'incertezza*, il libro più impegnativo e sistematico, che offre una visione complessiva del suo pensiero e approfondisce la discussione di questioni fondamentali sulla giustizia, l'etica pubblica, la convivenza civile. Con opere come *L'idea di incompletezza* (2011), *Il senso della possibilità* (2018), *Qualcosa di sinistra* (2019), *Il mosaico della libertà* (2021), Veca ha continuato fino agli ultimi giorni della sua vita a ricercare, approfondire, dialogare, esercitare con rigore e passione la sua professione di filosofo e il suo ruolo di intellettuale pubblico.

Veca è stato un esempio di intellettuale pubblico, cultore di quella filosofia civile che ha in Italia una gloriosa tradizione da Carlo Cattaneo a Norberto Bobbio, sostenitore dell'ideale della ragione pubblica come requisito fondamentale della cittadinanza democratica (il *public reasoning* di John Rawls). Lo è stato per diverse ragioni: la sua concezione del lavoro intellettuale come impegno civile, il suo ruolo di appassionato pedagogo, la sua attività di costruttore di istituzioni di cultura, l'enfasi posta sul nesso filosofia-vita politica nel tentativo di orientare le scelte politiche. In primo luogo per come ha concepito il suo mestiere di filosofo e il suo ruolo di intellettuale, come impegno civile che si traduce in una approfondita e coerente ricerca filosofica, un'ampia produzione scientifica, una appassionata partecipazione al discorso pubblico, e comporta uno sforzo costante di chiarezza, distinzione e precisione nell'identificare i nostri dilemmi, ovvero nell'individuare, come soleva ripetere, 'ciò che fa problema' e 'qual' è il problema'. Si devono affrontare con immaginazione e rigore analitico, libertà critica e responsabilità intellettuale le grandi questioni pubbliche, che toccano la nostra sorte condivisa di cittadinanza indipendentemente dalle nostre lealtà ultime e dalle nostre preferenze più o meno idiosincratice, e che vanno affrontate entro il quadro delle teorie della giustizia sociale e del rapporto dialettico tra libertà e eguaglianza (*Progetto Ottantanove*). Due autori in particolare hanno influito sulla sua concezione del lavoro intellettuale come impegno civile: Norberto Bobbio e John Rawls. Da Bobbio il 'maestro del dubbio', Veca recepisce il metodo e la disciplina intellettuale, ovvero la necessità di presidiare i confini dello spazio pubblico, di praticare l'esercizio illuministico del dubbio, della controversia, dell'inchiesta, della verifica delle pretese di autorità epistemica, etica, politica, religiosa. Da Rawls recepisce l'oggetto centrale della sua riflessione filosofica, la costruzione di una teoria politica normativa capace di definire i criteri di giustizia su cui modellare le istituzioni fondamentali e la pratiche sociali di una comunità.

Salvatore Veca è stato un esempio di intellettuale pubblico anche per il modo in cui ha svolto il suo insegnamento universitario in diversi atenei in cui, oltre a instaurare rapporti di proficua collaborazione e di intenso dialogo interdisciplinare con alcuni protagonisti della cultura italiana, ha saputo dispiegare la sua arte maieutica di raffinato pedagogo e stabilire un rapporto profondo e fecondo con le giovani allieve e i giovani allievi, all'insegna del rispetto, della volontà di inclusione, della autentica capacità di ascolto. Salvatore è stato un vero maestro, rigoroso, essenziale, generoso, con linguaggio chiaro, traducendo assunti ideologici in questioni aperte, proponendo uno stile di indagine e argomentativo. Sapeva ascoltare i giovani e consigliarli a decidere autonomamente, rispettava la loro libertà e aveva per loro la stessa considerazione che riservava a colleghi illustri. Alcune/i di loro sono diventate/i parte della comunità accademica e portano nel loro lavoro l'impronta di Salvatore che a tutti ha saputo trasmettere la passione per la conoscenza, il gusto del dialogo e del confronto di idee, l'indagine sui saperi altri e l'interdisciplinarietà.

Veca è stato inoltre un costruttore di istituzioni di cultura e di ricerca, in primo luogo per il ruolo innovativo, progettuale e partecipativo svolto nella governance dell'ateneo pavese, come preside della facoltà di Scienze politiche e prorettore alla didattica e per il contributo dato alla nascita dello IUSS. Ma è stato una presenza significativa anche al di fuori dell'accademia con il lavoro editoriale alle case editrici Feltrinelli e Il Saggiatore e presiedendo prestigiose istituzioni di cultura, come la Fondazione Feltrinelli, il Comitato Premi della Fondazione Balzan, l'associazione Politeia, la Casa della cultura di Milano.

Infine a caratterizzare Salvatore Veca come intellettuale pubblico è stato il nesso profondamente vissuto filosofia-vita politica. È stato un cittadino preoccupato delle sorti della democrazia e impegnato a testimoniare libertà e giustizia, intervenendo a più riprese nelle vicende dei partiti e dei rappresentanti della sinistra italiana, tentando di orientare e rinnovare la cultura politica e le scelte in senso che potremmo definire neo-illuminista e liberal-progressista (libertà eguale) ed esercitando una sorta di moral suasion fondata su solide basi intellettuali (la grande tradizione filosofica occidentale) con l'obiettivo di identificare i problemi prioritari, valutare le alternative con rigore analitico e coerenza delle argomentazioni. Ma la sua vocazione filosofica era nettamente prevalente su quella politica.

Veca ha introdotto un modo e uno stile originale di coltivare la filosofia politica nel nostro paese e ha lasciato un gruppo di allieve e allievi che continuano e sviluppano il suo pensiero.

II. Fra le numerose sedi universitarie nelle quali Salvatore Veca ha insegnato, l'ateneo pavese è probabilmente quello nel quale egli ha avuto modo, per la durata e la rilevanza delle funzioni che vi ha svolto e per la pluralità delle istituzioni praticate (la facoltà di Scienze politiche, l'ateneo stesso, l'Istituto universitario di studi superiori, il collegio universitario Giasone del Maino che ha diretto dal 2000 al 2012) sia di esprimere al meglio le proprie doti di docente di Filosofia politica ma anche di "costruttore di istituzioni", sia di tradurre in comportamenti personali concetti, quello di giustizia e quello di amicizia in particolare, sulle tracce di autori da lui frequentati, da Montaigne ad Aristotele a Rawls. Chiamato a insegnare a Pavia da Firenze nel 1990 con voto unanime della facoltà, ma su specifica, personale segnalazione dei politologi Mario Albertini e Mario Stoppino, Veca (vicepreside dal 1996 al 1999 e preside dal 1999 al 2005) introduce nell'istituzione le novità strutturali che la riforma degli ordinamenti didattici andava proponendo. Di tale riforma (tutt'altro che incontestata) Veca preside colse gli aspetti progressivi senza nascondersi le difficoltà di attuazione: guidò quindi con garbata decisione i colleghi verso l'attuazione della riforma, attraverso consultazioni sistematiche, gruppi di lavoro, progettazioni varie sia dei corsi di studio triennali che dei corsi di laurea specialistica, rapporti con istituzioni, organizzazioni, imprese e ordini professionali nonché determinazione dei criteri di conversione dal vecchio al nuovo sistema e controllo dell'attuazione della riforma stessa. Non c'è verbale di facoltà di quel sessennio che non rifletta la disponibilità del preside a dare voce a ogni proposta od obiezione con la più sincera delle aperture. Proposte prestigiose di conferimento di lauree *honoris causa* hanno inoltre contraddistinto la presidenza di Veca: fra tutte, spicca quella conferita a uno dei filosofi contemporanei a lui più familiari, Amartya Sen.

L'attività di Veca come prorettore dell'ateneo è invece strettamente legata alla progettazione, in collaborazione con il rettore Roberto Schmid, della Scuola superiore IUSS, alla cui attuazione Veca contribuì fino a diventarne vicedirettore dal 2005 al 2012 e poi prorettore vicario dal 2012 al 2013.

Alla realizzazione dello IUSS Veca contribuisce imprimendo alla nuova istituzione un indirizzo preciso, quello di farne una scuola di alta formazione distinta dall'Università ma a questa (come al sistema dei collegi di merito pavesi) strettamente collegata, in analogia con le omologhe istituzioni pisane. Obiettivo della nuova scuola (per la quale Veca

conia il motto “*Sapere aude*”) è quello di promuovere nei fatti l’estensione del concetto di diritto allo studio, costruendo un percorso formativo che consenta allo studente di esprimere più compiutamente le proprie capacità, realizzando quindi i propri piani di vita. Una istituzione giusta, quindi, nel senso che Veca stesso attribuisce alla giustizia, che definisce “prima virtù delle istituzioni e delle pratiche sociali” e inoltre “... cauta e prudente virtù che modella o dovrebbe modellare l’assetto delle istituzioni fondamentali, entro cui abbiamo – con tanti altri uomini e donne – una vita in comune da vivere...[e che]...esige un’etica pubblica, un grappolo di valori condivisi” basati sull’eguale dignità e l’eguale rispetto cui ciascuno ha diritto.

C’è tuttavia un’attività di Veca che è forse meno nota di altre, ma che è singolarmente rispondente alla sua idea di giustizia. Per quattro anni accademici, dal 2014 al 2017, Veca è cioè il “Garante dei diritti degli studenti” dell’università di Pavia, e a questo titolo esamina le richieste di intervento formulate dagli studenti stessi e dai loro rappresentanti. Alla fine di ogni anno redige un rapporto al quale allega una sorta di diario dettagliato della propria attività: raggruppati per ambito (didattica, carriera, diritto allo studio, benessere studentesco, rappresentanze) vengono esposti la data della richiesta e quella della risposta del Garante, la tipologia del problema, la natura dell’istanza a seconda che sia individuale o collettiva, e infine la risposta integrale del Garante con l’eventuale replica. Se ci si informa circa le modalità concrete dello svolgimento di tale attività, si apprende che Veca vi dedicava molte ore del proprio tempo, ricevendo personalmente l’autore dell’istanza e attuando in tempi rapidi gli interventi utili a risolvere il problema, o comunque a chiarirne gli aspetti con gli interlocutori appropriati. Le istanze esaminate sono complessivamente 77 nel quadriennio, e le risposte, mai frettolose ma sempre cortesi e accurate, sono ciascuna il risultato di una vera e propria istruttoria. Dai rapporti annuali emergono sistematicamente una constatazione e un auspicio, la prima frutto della saggezza organizzativa di Veca alieno dai protagonismi, il secondo riflesso dei suoi profondi convincimenti quanto alle modalità con le quali rapportarsi, secondo giustizia e quindi con rispetto, agli interlocutori, nel caso in questione gli studenti.

Pavia conosce tuttavia, di Veca, una ulteriore, singolare messa in pratica anche della “virtù ragionevole” dell’amicizia politica (per dirla con Veca stesso “l’utopia ragionevole di una società in cui non convivano stranieri i cittadini gli uni agli altri”), perseguita nella stessa colletti-

vità cittadina in cui si concentrava gran parte della sua attività accademica. È l'esperienza di Socrate al caffè, "Mensile di cultura e conversazione civile", durata quindici anni, dal 2003 al 2018, un'esperienza di *free press* nata per caso ma che ha prodotto oltre cento fascicoli mensili alla cui realizzazione ha collaborato il mondo pavese della cultura e delle professioni con il contributo, pur limitato nel tempo e nell'ammontare, delle istituzioni e del mondo produttivo locale. Ogni numero si apriva con un editoriale del direttore Veca. Il numero del decennale, datato gennaio 2013, si apre con un suo scritto che, nel formulare gli auguri per il nuovo anno, sintetizza il significato di quell'iniziativa mettendone in luce la stretta connessione con il suo scopo ultimo. "...la virtù dell'avventura decennale – scrive Veca – consiste nella costruzione, nel tempo, di una comunità di persone che si appassionano al confronto delle idee, ai mille argomenti, ai diversi saperi chiamati e messi in gioco negli incontri, nelle conversazioni, negli articoli del giornale. È la storia di un legame che, crescendo e persistendo nel tempo, genera buona compagnia umana...e dato che la compagnia è aperta e inclusiva...gli auguri d'inizio anno e la festa del decennale esemplificano la voglia persistente di amicizia civica". Si ritorna in definitiva qui all'utopia ragionevole di una società amica, che Veca costantemente persegue, declinandola anche nella pur circoscritta dimensione della *polis* pavese.